

La terza età

Periodico bimensile
Spedizione in abb. postale - Gruppo IV/70
Anno 2 - N. 1
Marzo-Aprile 1977
Una copia L. 1.500



La terza età

2

SOMMARIO

- 3 Editoriale
- 5 M. Mariotti: Trasformazione delle Case di Riposo e domanda Socio-tutelare
- 21 C. Bianchi: Una casa e una città per gli anziani
- 28 G. Favilli: Crisi della Mezza Età e impegno civile
- 31 J. La Fonta: La preparazione al pensionamento
- 34 Età della vita e Attività Terapeutica Popolare
- 42 M. Passeri: Apparato scheletrico e dipendenza
- 46 G. Cremonini: Alcune considerazioni sull'alimentazione dell'anziano
- 48 C. Rizzo: Urbanistica ed edilizia per gli anziani

Periodico bimensile
Anno 2 — N. 1
Marzo-Aprile 1977
Spedizione in abb. postale — Gruppo IV-70
Una copia L. 1.500
Abbonamento annuo L. 10.000
Direttore Responsabile: Franco Ferrari
Redattore: Bruno Baracco
Direzione - Redazione - Amministrazione:
35100 Padova
Via S. Fermo, 92 - Tel. 66.48.46
Autorizzazione del Tribunale di Padova
n. 503 del 27/9/1975
Stampa: Tiparte
Via Matteotti, 10 - Ozzano Emilia (Bologna)

Età della vita e Attività Terapeutica Popolare

Antonietta: Artemio, cosa significa per te e, in genere, per tutti quelli che come te non sono più giovani l'Attività Terapeutica Popolare?

Artemio: per uno come me che ha fatto lo stradino e la 3^a elementare è stato un momento di ripensamento, di trasformazione. Un tempo credevo che quello che pensavo io non era utile a nessuno, credevo di poter essere utile soltanto con le mani, non con la testa o con le parole.

Antonietta: Adesso la pensi diversamente?

Artemio: Sì, adesso siamo in molti a pensare che chi è utile con le mani deve essere utile anche con la testa. Abbiamo acquistato coscienza di valere non solo come massa ma anche come individui: come individui che fanno parte della massa.

Antonietta: La tua esperienza di Terapeuta Popolare. Cosa puoi raccontare tu come Terapeuta Popolare, non tanto in generale, anche quello che hai visto e soprattutto quello che hai provato tu in prima persona.

Artemio: Insomma, questa Attività Terapeutica Popolare penso che sia una cosa molto utile perché ci si trova insieme e si discute con varie persone e si discute di tanti problemi, e penso che questo sia molto necessario perché si imparano tante cose più profondamente. Penso che sia utile per molti, non solo in un gruppo ristretto. Penso che l'Attività Terapeutica Popolare sia una necessità dei tempi che viviamo adesso perché c'è sempre chi vuol far vedere le cose in un modo diverso di come sono, c'è chi cerca di imbrogliare le cose reali.

Antonietta: Tu vedi l'Attività Terapeutica Popolare anche come difesa?

Artemio: Ecco, proprio così.

Antonietta: Le persone, mettendo insieme i loro occhi si aiutano a non essere imbrogliate.

Artemio: Io posso dire che dall'Attività Terapeutica Popolare ho imparato tante cose. Penso che

siano cose necessarie, molto necessarie.

Antonietta: e al tempo stesso tu ti sei anche accorto di aiutare gli altri a imparare delle cose, non solo di impararne tu stesso.

Artemio: eh sì, è questo il fatto, il fatto insomma che se uno non si cambia lui, cioè se non si eleva lui, non può elevare neanche un altro. Per esempio: quando abbiamo avuto l'ultimo convegno nazionale di A.T.P., c'era una ragazza di Verona, e allora siamo venuti sull'argomento di bestemmia, lei diceva che bestemmia. Io ci ho detto « non è il fatto che con la bestemmia tu fai del male a qualcuno, però non fai bene a bestemmia ». Allora lei dice « no, io bestemmio fin che mi pare », ma — dico io — bisogna vedere le cose anche sotto un aspetto diverso. Perché se tu bestemmi in mezzo alla gente quando sei lì che aspetti la corniera non è che tu faccia del male a questa gente: non fai del male a nessuno perché ci sono tanti padroni che non bestemmiano ma fanno del male ben più volte che di te, ma per riguardo al rapporto che dobbiamo avere noi lavoratori tra di noi che non dobbiamo bestemmia perché sono sempre offese ai lavoratori cristiani. Io ho detto « tu le devi vedere le cose sotto questo aspetto: che a tanta gente cattolica fanno credere che noi lavoratori comunisti siamo tutti dei diavoli, ed è per questo che tu non puoi bestemmia ».

Antonietta: Bestemmia separi i compagni e confermi le calunnie degli avversari.

Artemio: Ecco, proprio così. È per questo che io ho detto « guarda bene di non farlo più. Perché lo devi vedere sotto questo aspetto: non devi separare i lavoratori cristiani dai non cristiani ».

Antonietta: Non devi arrecare danno alla lotta comune.

Artemio: insomma lo devi vedere sotto questo aspetto, devi vedere le conseguenze del fatto, non vedere solo il fatto in se stesso. Tu dici « non faccio male a nessuno », ma poi vedi che invece si fa del male perché i lavoratori vengono separati dagli al-

tri lavoratori. Ebbene, prima di partire da Modena lei ha promesso che non lo farà più: è cambiata così, in una volta sola.

Antonietta: avendole fatto vedere questo aspetto.

Artemio: Dopo che le ho spiegato in che modo, dopo si è cambiata tutta... venendo a Modena ha preso su qualcosa.

Antonietta: ha preso su qualcosa.

Artemio: Sì, noi possiamo prendere dagli altri e gli altri possono prendere da noi. Insomma noi dobbiamo cercare di essere meglio che si può. Non dobbiamo mai fermarci di migliorare.

Antonietta: Volevo che dicessi anche che cosa ha rappresentato per te l'Attività Terapeutica Popolare, proprio a titolo personale, per te e per la tua famiglia.

Artemio: L'Attività Terapeutica Popolare è stata importante anche per mio padre, sebbene che è molto vecchio...

Antonietta: ecco, parlaci di tuo padre, che ci interessa molto perché noi vorremmo vedere che cosa l'Attività Terapeutica Popolare può dare non solo alla popolazione in generale ma anche agli anziani in particolare.

Artemio: Mio padre è molto vecchio.

Antonietta: Quanti anni ha?

Artemio: 87.

Antonietta: Vedi, Artemio, mi hanno proprio chiesto di parlare della utilità dell'Attività Terapeutica Popolare per le persone non più giovani. Io credo però che non si possa impostare separatamente il problema degli anziani perché le persone non più giovani possono essere aiutate soltanto se cresce la personalità di tutti i lavoratori, vecchi e giovani insieme.

Artemio: Sì, sì, sono d'accordo. Anche io e mia moglie siamo cambiati perché è cambiata nostra figlia frequentando l'Attività Terapeutica Popolare. Poi adesso sta cambiando anche mio padre.

Antonietta: Adesso tu mi dici che anche su tuo padre che ha 87 anni l'Attività Terapeutica Popolare ha avuto degli effetti positivi. Se ben ricordo tuo padre è venuto a un'assemblea di Attività Terapeutica Popolare proprio per il suo compleanno, quando ha compiuto 85 anni. Ma anche se non ha potuto frequentare regolarmente le assemblee, essendo cambiate le cose in famiglia, ne ha avuto una ripercussione favorevole. Per esempio ho sentito dire che adesso è meno prepotente con gli altri: si sente più felice e meno padrone. Mi pare di aver capito questo. È vero?

Artemio: Sì è vero: è ancora un po' duro da cambiare, però, piano piano, piano piano, sebbene che è molto vecchio cambia. Sono cambiati i miei figli, siamo cambiati io e mia moglie e sta cambiando anche mio padre. Sì, anche lui: mica che prima facesse cose gravi; ne abbiamo tutti dei rapporti sbagliati.

Antonietta: Certo, ne abbiamo tutti dei rapporti sbagliati. E se è molto tempo che li portiamo avanti è più faticoso modificarli.

Artemio: Noi abbiamo bisogno insomma di migliorare noi stessi: l'Attività Terapeutica Popolare ci chiede anzitutto questo, cioè di migliorare i rapporti con i compagni per migliorare noi stessi e di migliorare noi stessi per migliorare i rapporti con i compagni ed essere così capaci di lottare meglio per trasformare la società. Se migliori la società migliori te stesso, se migliori qualcosa fuori di te migliori qualcosa anche in te.

Antonietta: Quindi tu hai visto che anche tuo padre che ha 87 anni ha migliorato i suoi rapporti con gli altri, anche perché voi stessi vedendo cambiare altri anziani, avete cominciato a pensare che valesse la pena di discutere con lui.

Artemio: Sì, è proprio così.

Antonietta: Mentre in passato forse ci avevate rinunciato.

Artemio: Ossia, non rinunciato. Io ho un carattere così: quello che avevo da dire glielo dicevo men-

tre gli altri la verità non gliela dicevano. E lui si difendeva dicendo « tu devi rispettare tuo padre », e io dicevo « e vò am duvì rispeterem me » (e voi dovete rispettare me), « e vò a duvì rispeter voster fiol » (e voi dovete rispettare vostro figlio).

Antonietta: I tuoi familiari invece dicevano « è vecchio, non vale la pena, lasciatelo dire ». Forse, tutto sommato, gli mancavano di rispetto più loro di te. Perché quando si dice di qualcuno « è vecchio, lasciatelo dire », non lo si prende neanche in considerazione. Questa è una mancanza di rispetto che nessuno di noi vorrebbe. Preferiamo essere criticati piuttosto che essere considerati persone con cui non vale la pena parlare. Credo che venga messo molto in evidenza nelle Assemblee di Attività Terapeutica Popolare che la critica è una forma di rispetto, una forma di fiducia che abbiamo per l'altro, che abbiamo per i compagni. Noi abbiamo molto rispetto per le capacità, per le potenzialità, magari non ancora sviluppate di tutti i lavoratori. Solo se abbiamo questa fiducia possiamo agire da Terapeuti Popolari collegandoci con altri Terapeuti Popolari, in maniera collettiva, non in maniera individuale. Il fatto che l'Attività Terapeutica Popolare agisca obbligatoriamente in maniera collettiva rende difficile puntare l'attenzione esclusivamente sulla persona non più giovane perché noi sappiamo molto bene che Davide che ha appena compiuto i 7 anni e persino altri bambini anche più piccoli, fanno interventi davvero molto importanti. Luigi, ad esempio, aveva 11 anni quando, nel corso di una assemblea piuttosto turbolenta, gli è stata affidata la funzione di coordinatore. Anche questo episodio dimostra concretamente che nell'Attività Terapeutica Popolare si creano le condizioni perché tutti i partecipanti siano ugualmente rispettati e possano ugualmente esprimersi. Come l'anziano quando comincia a frequentare l'Attività Terapeutica Popolare, viene immediatamente ascoltato da tantissimi giovani, da altri anziani, da bambini con molto interesse, mentre prima di solito i giovani lo considerano un po' da meno. Così il bambino vie-

ne ascoltato con moltissimo interesse. Mi pare di aver capito che prima non pensavi che la tua vita potesse cambiare e che solo con l'Attività Terapeutica Popolare la tua vita è cominciata a cambiare come se tu avessi 18 anni. Questa è un'esperienza che tu hai fatto, oppure è soltanto un'ipotesi mia? È vero che la tua vita può ancora cambiare e può cambiare molto in senso positivo?

Artemio: Sì, può ancora cambiare. Sì, può ancora cambiare.

Antonietta: Tua figlia diceva in assemblea che tu sei già molto cambiato.

Artemio: Sì, sì perché ho passato dei periodi molto peggiori.

Antonietta: In che cosa ti sembra di essere cambiato da quando frequenti l'Attività Terapeutica Popolare?

Artemio: Anche nel parlare mi sento cambiato, perché io non parlavo in pubblico ed ho ancora delle difficoltà perché delle volte inciampo. Come ho conosciuto l'Attività Terapeutica Popolare adesso che ho 62 anni, se io avessi conosciuto prima la necessità di parlare della mia vita con gli altri lavoratori, se io fossi venuto all'Attività Terapeutica Popolare 15-20 anni fa io potevo sviluppare meglio le mie capacità.

Antonietta: Tu hai notato questo nell'Attività Terapeutica Popolare: cioè che attraverso l'Attività Terapeutica Popolare il Terapeuta Popolare riprende in mano, non da solo, ma insieme ai compagni, in maniera collettiva, la propria formazione personale, di modo che anche dal punto di vista intellettuale, dal punto di vista politico ecc... può acquistare quelle capacità che chiunque considerasse se stesso soltanto come strumento per lavorare, come vuole questo sistema capitalistico, non credeva nemmeno di possedere, perché questo sistema chiaramente vuole che noi pensiamo a noi stessi solo come delle persone che producono del profitto per qualcun altro. E allora uno non pensa a se stesso come a una persona che ha tanti diritti, che ha tante capacità di essere felice,

di fare felice gli altri e che la formazione, lo sviluppo della personalità è una cosa importante che si deve portare avanti per tutta la vita con l'aiuto dei compagni, non pensa soltanto: io devo lavorare, sono fatto per lavorare, sono che ci mettono in testa questo.

Sì, questa società ci abitua a considerarci solo degli strumenti di lavoro e, dato che siamo in un sistema capitalistico, degli strumenti di profitto per chi poi dal nostro lavoro trae dei vantaggi per aumentare il proprio capitale. Invece quello che tu hai visto attraverso l'Attività Terapeutica Popolare è che hai cominciato a pensare a te stesso come a una persona che ha dei diritti, come a una persona che deve continuare a crescere per tutta la vita e che deve sviluppare la sua propria personalità. Una persona che ha il diritto di essere felice il più possibile e di fare felici gli altri il più possibile, compatibilmente con la situazione in cui viviamo e di dare un contributo alla lotta per cambiare la situazione, perché man mano che sviluppiamo la nostra personalità ci preoccupiamo di cambiare la situazione generale.

Artemio: Bisogna pensare a lavorare ma bisogna pensare anche ad altre cose perché pensare al lavoro va bene però oltre al lavoro bisogna interessarsi anche delle altre cose, altrimenti tutto il lavoro che si fa non conta niente.

Antonietta: Sì è come una macchina.

Artemio: Sì, il lavoro che uno fa conta poco se non lo si sa difendere; se uno non lo sa difendere, il suo lavoro non gli conta niente.

Antonietta: Si rivolge contro lui stesso ad un certo momento.

Artemio: Sì, sì, proprio così.

Antonietta: È il problema di riappropriarsi del proprio lavoro, dei frutti del proprio lavoro, è questo problema che noi consideriamo molto importante, in quanto che noi vogliamo una società in cui l'uomo sia padrone dei frutti del proprio lavoro, e questa società sarà conquistata da tutte le forze dei lavoratori. Noi facciamo solo una piccola, piccolissima cosa, cominciano a livello piccolo, come diciamo noi microsociale,

micropolitico, a vedere che uno sia un pochino più padrone della propria vita sapendo bene che padroni si sarà veramente soltanto quando è cambiata la società.

Artemio: Che uno sappia imparare anche a difendersi, insomma, a lottare nel modo giusto, diciamo così, per le cose giuste anche nella vita di tutti i giorni. Questo è molto importante perché fa capire anche tante cose. Insomma tutti insieme si riesce meglio a capire profondamente tutto lo sfruttamento, tutta la emarginazione che si subisce ogni giorno. Noi operai (ma quello che vale per noi vale anche per tanti altri che si trovano in posti di direzione) dobbiamo riuscire a capire bene come darci un tessuto sociale giusto.

Antonietta: Cioè dici ricostruire questo tessuto sociale che viene continuamente spezzato perché, come dicevamo noi nel volantino in cui invitavamo la gente a venire all'Attività Terapeutica Popolare, l'organizzazione capitalistica del lavoro continuamente spezza i rapporti tra lavoratori, mettendo in contrapposizione lavoratore contro lavoratore.

Artemio: Se i padroni non riescono a tenere una maggioranza dei lavoratori sotto il loro giogo, cosa potrebbero fare?

Antonietta: Sì perché sono pochi e noi siamo tanti.

Artemio: Perché è quello lì il fatto, ed è per questo che loro cercano di mettere dei lavoratori contro altri lavoratori.

Antonietta: È fondamentale per loro, come è fondamentale per noi fare l'inverso. Perché il loro potere cresce sulla divisione, il nostro potere di lavoratori cresce sull'unità. L'unione fa la forza.

Artemio: Sì, ci vuole il collegamento sia a livello di partiti e di sindacato ma anche a livello di piccoli problemi di tutti i giorni: il collegamento e le discussioni; insomma, rapporti di collegamento sempre più forti. Perché i capitalisti, a sentirli parlare, sono della buona gente, a sentirli parlare... Bisogna però vedere la differenza fra come si presentano e come

sono in realtà e guardare proprio la realtà: è quello lì il male dei tanti lavoratori che si lasciano ingannare. Sono lavoratori che vanno contro i suoi interessi.

Antonietta: Dicevi appunto prima che insieme però è più difficile lasciarsi ingannare, se si discutono i fatterelli della vita quotidiana.

Artemio: Accidenti se serve!

Antonietta: Anche il singolo episodio, perché le grandi interpretazioni dei problemi del lavoro si fanno a livello di sindacati, a livello di partiti politici. Però noi dell'Attività Terapeutica Popolare vogliamo andare a vedere anche quale è la conseguenza sulla vita di quella tale casalinga, di quel tale operaio, di quel tale contadino, dell'organizzazione capitalistica del lavoro. Noi andiamo a vedere proprio quel piccolo episodio, noi guardiamo alle cose piccole e pensiamo però che partendo dal piccolo caso concreto si possano anche meglio capire le grandi lotte, e si possa partecipare alle grandi lotte con più slancio.

Vedi, credo che molte persone non più giovani leggeranno le tue esperienze e credo che per loro sia importante capire come attraverso rapporti più giusti coi compagni, con gli altri lavoratori, sia giovani sia anziani, dando un contributo alla crescita dei bambini che hanno tanto bisogno di essere ascoltati, di essere incoraggiati ad esprimersi, si possano scoprire tanti strumenti affinché la persona non più giovane possa sentirsi molto utile. Per quelli che leggeranno questa rivista che sono o persone non più giovani o persone che si occupano di persone non più giovani, credo che sarebbe importante avere l'idea di come la gente ricomincia a crescere anche se ha 60 anni, anche se ne ha 80, partecipando alle assemblee di Attività Terapeutica Popolare.

Artemio: Sì, sì per me è stato proprio così: ho cominciato a cambiare vita dopo i 60 anni e sto ancora cambiando.

Antonietta: Ecco. Se tu ti ricordi qualche esempio, di te stesso o di altri per incoraggiare questi

nostri lettori. I problemi di rapporto tra le persone non sono malattie del corpo, sono malattie sociali. Le persone che non capiscono come da determinati rapporti di produzione non possano che derivare rapporti interpersonali insoddisfacenti non sono nemmeno in grado di cambiare — per quanto possibile — la propria vita. Se invece noi siamo in grado, mettendoci insieme, dibattendo insieme, di vedere perché un rapporto è sbagliato, quali sono le sue cause...

Artemio: ... allora diventa più facile risolvere il problema, altrimenti le cose vanno di male in peggio. Ricorrendo alle medicine per risolvere rapporti sbagliati fra le persone si fa solo l'interesse di chi vende le medicine. Se una madre non sa aiutare il figlio a crescere, non è prendendo delle medicine lei stessa o dandole al figlio che crescerà meglio, che avranno un migliore rapporto: bisogna vedere perché il loro rapporto è sbagliato. E molto spesso si trova che dietro questi errori di educazione c'è l'interesse del padrone.

Antonietta: Fra le persone del quartiere, chi altri ricordi di persone che hanno ricominciato a crescere, per così dire, anche se non erano più giovani?

Artemio: Le persone che hanno un pochino di fiducia e che hanno un pochino di volontà di migliorare i suoi rapporti apprendono meglio, indipendentemente dall'età: fanno prima a capire il valore che ha l'Attività Terapeutica Popolare.

Antonietta: Sì, sì. E anche viceversa, cioè vedendo che cambiano delle cose aumenta la fiducia in questa forma di collegamento dei lavoratori anche a livello di problemi personali, familiari. Cioè non si va più a cercare un supporto tecnico dei rapporti umani.

Artemio: Sì, sì cambiano i rapporti con tutti.

Antonietta: Con tutti: compagni e avversari. Perché si impara a lottare in una maniera più corretta.

Artemio: Perché si va scoprendo la cause dei rapporti sbagliati,

dei mali della società, tutta quella emarginazione che ci fanno a noi lavoratori e ai nostri figli. Un po' lo sapevamo anche prima, però analizzando insieme le cose uno si fa un concetto più profondo, uno si rafforza molto di più. Nei primi tempi leggevo solo il giornale, guardavo qualche articolo, e invece non è sufficiente solo leggere, è molto importante avere anche riunioni perché ti danno anche più pratica che dopo una capisce meglio, capisce più profondamente, anche se legge un libro, perché capirlo profondamente non è una cosa tanto facile. Invece attraverso le riunioni si discute dei problemi pratici, sarebbe come dire che la teoria è un lavoro in pratica.

Antonietta: Sì, sì. La pratica ti fa capire meglio la teoria...

Artemio: ...concreta. Uno, secondo me, dico secondo il mio punto di vista, fa molto prima a conoscere profondamente tutti i problemi, se parte dalla pratica.

Antonietta: Perché parte proprio da quelle cose che si toccano con mano.

Artemio: Ci fa capire meglio quello che c'è scritto di vero e di falso sui libri che leggi.

Antonietta: Sì, sì. Perché attraverso l'Attività Terapeutica Popolare si acquistano esperienze concrete che fan capire meglio questa grande realtà, queste lotte così grandi, perché si esaminano proprio a livello di singola persona, a livello di singolo lavoratore che viene schiacciato giorno per giorno da questa organizzazione capitalistica del lavoro.

Artemio: Dall'esame delle situazioni di ciascuno, che facevamo tutti insieme per poterle cambiare, ci sarà quello che saprà prendere di più e quello che saprà prendere di meno, però io penso che sia importante, che sia molto importante: c'è sempre da imparare per tutti...

Antonietta: Tu parli dell'importanza di imparare, io credo, Artemio, che possa essere molto utile come incoraggiamento agli altri, che tu che avevi studiato così poco parli del fatto che in

questi ultimi tre anni hai cominciato a leggere libri anche difficili, vero Artemio?

Artemio: ah, sì, io non ho studiato, ho fatto la terza elementare, poi dopo tre o quattro anni avevo dimenticato, avevo dimenticato tutto, anche i numeri e le lettere. A nove anni ho cominciato a lavorare in campagna e avevo tempo solo per lavorare, così avevo sparato anche quello che avevo imparato nei tre anni di scuola.

Antonietta: Eri andato a lavorare a nove anni?

Artemio: Sì, perché siamo diventati contadini nel 1924.

Antonietta: Nel '24. Tu di che anno sei?

Artemio: Del '15.

Antonietta: Allora nel '24 avevi nove anni. Prima, dal '15 al '24, dove lavorava la tua famiglia?

Artemio: I miei erano operai agricoli: lavoravano in campagna, però non avevano la terra. Mio padre non aveva la terra e lavorava come bracciante agricolo, sai del lavoro ce n'era meno, insomma ce n'era poco. D'estate mio padre andava dietro una trebbiatrice, e dopo andava a lavorare lì dai proprietari in campagna che lavoravano anche loro.

Antonietta: E poi in più sfruttavano il lavoro di altri. E nel '24 tuo padre è diventato contadino. Prima era bracciante agricolo e nel '24 è diventato contadino. Quando è diventato contadino allora hanno contato anche te come forza lavoro?

Artemio: Eh sì. Il padrone nuovo ha detto: « c'è anche questo ragazzo che ha nove anni e può già lavorare ». C'era la necessità perché siamo andati sopra un fondo che era di diciotto biolche e c'era da fare. C'era mio fratello, quell'altro più piccolo che aveva solo tre anni.

Antonietta: Allora loro avevano già calcolato che tu avevi nove anni e che dovevi smettere di studiare e aiutare nei campi.

Artemio: C'era la necessità, ce n'era la necessità, anche di più per dire.

Antonietta: Cosa facevi?

Artemio: Lavoravo nella stalla. Eravamo tanto poveri che non avevamo neanche la carriola da portar fuori il letame; eravamo pieni di debiti... Dovevo spingere il letame col forcato fino alla porta, poi dopo dalla porta si buttava fuori così. Andavo al caseificio alla primavera quando c'era poco latte, perché si portava in spalla. Poi, quando ce n'era molto, ci andava mio papà. C'era una gran miseria: si trattava di far dei debiti: nostro zio ci aveva prestato dei soldi per andare sul fondo; per andare sul fondo si facevano dei debiti perché ci voleva mezza parte di capitale, il carro, il biroccio e tutto il necessario per fare il lavoro.

Antonietta: E allora tu hai smesso di studiare, di andare a scuola, dopo la terza?

Artemio: Sì, perché anche i nostri vecchi, anche loro ignoravano, non capivano che sarebbe stato molto importante andare a scuola. Almeno a imparare un po', perché i padroni i conti li facevano loro, li volevano fare loro. Per questo gli faceva comodo il ragazzo a casa da scuola per due motivi. Primo, perché lavorava nel podere, secondo perché era pericoloso che il figlio dei contadini imparasse a fare troppo di conto. I conti li volevano fare solo i padroni: a noi contadini dovevano sempre andarci bene. Noi gli andavamo bene ignoranti. Solo dopo che sono venuto all'Attività Terapeutica Popolare ho ricominciato a leggere: prima solo i titoli dei giornali, adesso leggo anche i libri.

Antonietta: Senti Artemio, che cosa dobbiamo consigliare a queste persone che in questa rivista leggeranno le tue parole? Si tratta di persone che si occupano di anziani, oppure si tratta di anziani. Che cosa possiamo dire perché l'anziano senta che ha ancora diritto di crescere come personalità, ha diritto anche di riprendere in mano la propria formazione culturale, ha diritto di imparare le cose che gli è stato negato di sapere in precedenza. Che cosa potremmo dir per dare loro una mano in questo senso?

Artemio: Bisognerebbe che partecipassero all'Attività Terapeutica Popolare. Perché noi si parla proprio di questi problemi, penso che sia molto necessario. L'Attività Terapeutica Popolare fa capire molte cose. Gli anziani penso che siano uguali alle altre persone su questo fatto: quello che vale per l'anziano vale per il bambino, per il giovane: noi parliamo tutti insieme: i bambini sono attentissimi quando parlano i nonni e viceversa. La terza età... Non saprei dare una risposta specifica.

Antonietta: Fai fatica a vederlo separatamente.

Artemio: Non saprei dare una risposta a proposito della terza età.

Antonietta: Nella terza età si ha forse più bisogno di essere incoraggiati nei propri diritti, come per esempio studiare cose nuove. Non ci si aspetta che la persona non più giovane impari delle cose nuove: ci si aspetta che il bambino, il giovane, l'adulto imparino delle cose. All'anziano si pensa meno: spesso anzi si dice «riposati». Ma la rinuncia a lottare dà scoraggiamento e depressione, la rinuncia, il riposo non vale. Occorre lottare insieme.

Artemio: Se uno ha rinunciato a lottare, se ha rinunciato a difendere la propria personalità, i propri interessi, non vale niente. Non vale niente se non lotta contro la svalorizzazione della personalità dei lavoratori.

Antonietta: Io e Artemio invitiamo quindi a nome dell'Attività Terapeutica Popolare questi lavoratori non più giovani alla lotta per la valorizzazione della personalità di tutti i lavoratori a livello di vita quotidiana del singolo: questa è la nostra proposta. Abbiamo questa proposta da offrire loro.

Artemio: Riescono a mettere contro il fratello, il padre, riescono a coinvolgere tutto per spezzare se c'è qualcosa di buono, loro, i capitalisti. Invece noi terapeuti popolari ci mettiamo insieme perché i fratelli e i lavoratori in genere si riuniscano e trovino insieme le cose migliori della vita. Noi lavoriamo per unire, loro per separare, ma dato che si sta meglio uniti penso che vinceremo noi.

Vuoi diventare anche tu Terapeuta Popolare?

Un invito rivolto a tutti coloro che stanno per andare in pensione e a tutti coloro che sono già pensionati.

Stai per andare in pensione: come userai la tua vita?

Durante il periodo in cui si è costretti a prestare un duro lavoro si ha l'impressione che basti che tale duro lavoro venga a cessare per trovare — automaticamente — una felicità nuova e modi e tempi per una vita profondamente significativa.

In realtà il lavoro attraverso il quale noi venivamo sfruttati ci permetteva al tempo stesso un collegamento assai stretto con gli altri compagni e ci sollecitava a collegarci sempre meglio con le organizzazioni della classe operaia.

Ora sta per arrivare anche per te il tempo della pensione, quando molti hanno l'impressione che

il tempo liberato dal lavoro diventi automaticamente, di per sé, tempo libero.

Ma il tempo libero può oggi essere considerato tale soltanto se venga prevalentemente impegnato nella lotta per la nostra e l'altrui liberazione.

Il tempo libero è lo spazio dello sviluppo umano, ma molti hanno tentato di farci credere che lo sviluppo della personalità umana si esaurisca con lo sviluppo del corpo umano, motivo per cui ben pochi pensano oggi che la cessazione del lavoro cui eravamo obbligatoriamente legati per poter vivere possa coincidere con una profonda ripresa dei movimenti di crescita personale e dei collegamenti interpersonali.

ATTIVITÀ TERAPEUTICA POPOLARE

caratteri

- gratuita
- collettiva
- concreta
- continuativa
- reciproca.

oggetto

☐ studio scientifico

- della personalità umana
- della qualità della vita
- dell'aiuto reciproco tra sfruttati.

finalità

- ☐ valorizzazione della personalità di ogni singolo lavoratore
- ☐ promozione della solidarietà popolare
- ☐ soluzione conflitti « aggiuntivi » o evitabili mediante

- critica
- autocritica
- trasformazione concreta di situazioni concrete.

☐ smascheramento delle falsificazioni della

- psichiatria
- psicoanalisi
- psicologia

☐ lotta per la valorizzazione del diritto alla salute fisica e mentale, lotta da condurre in stretto collegamento con le organizzazioni dei lavoratori, mediante

- prevenzione malattie e promozione salubrità dell'ambiente;
- diffusione delle conoscenze relative all'Attività Nervosa Superiore;
- diffusione delle conoscenze relative al corpo umano sano e malato;
- collaborazione con i tecnici della salute e vigilanza sulla loro attività.